

Sull'agricoltura tecnologica l'Italia va a scuola da Israele

► Intesa tra Confagricoltura e Stato ebraico per importare le tecniche più innovative

L'ACCORDO

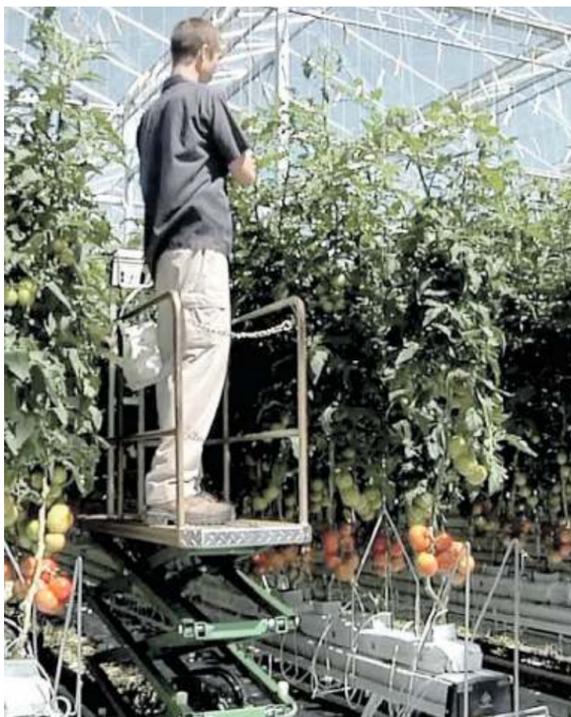
ROMA «L'Italia sta investendo troppo poco per rinnovare l'agricoltura. Negli Usa l'amministrazione Trump ha stanziato 10 miliardi di dollari per infrastrutture e digitalizzazione del settore; in Francia il presidente Macron ha previsto un budget di 3 miliardi di euro. Da noi poco e niente nonostante l'Italia nelle classifiche europee sia tra i paesi più arretrati nell'innovazione digitale e nelle infrastrutture dedicate all'agricoltura». Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura parte dai numeri per spiegare il senso dell'accordo di collaborazione con lo Stato di Israele che firmerà martedì assieme all'ambasciatore a Roma Ofer Sachs. In attesa dell'intervento pubblico, gli imprenditori si rivolgono quindi direttamente al Paese più all'avanguardia in agricoltura per cercare di colmare i ritardi. «Non dobbiamo accontentarci - aggiunge Giansanti - di sapere che il nostro export agroalimentare è passato in pochi anni da 27 a 41 miliardi di euro. Dobbiamo essere ancora più competitivi, più innovativi e sempre più sostenibili nei processi pro-

duktiv. Da tutti i punti di vista: ambientale, sociale, economico». La marcia in più di Israele - nel 2017 secondo Paese al mondo per numero di start-up pro-capite - trova origine nei consistenti investimenti in ricerca e sviluppo: il 4,1% del pil contro l'1,3% italiano. Ai confini del deserto, con un clima davvero ostile (quasi ovunque arido e con limitatissime risorse idriche) Tel Aviv è all'avanguardia nello sfruttamento razionale delle acque per l'irrigazione e l'allevamento, nello sviluppo di sementi (produce oltre il 40% di semi e piantine di pomodoro utilizzato in Europa), nell'agro-tecnologia.

IL MODELLO

«La stretta relazione tra mondo produttivo e ricerca scientifica, è un modello da perseguire», afferma il presidente di Confagri-

POTRANNO ESSERE UTILIZZATI IN PARTICOLARE AL SUD I METODI DI IRRIGAZIONE A GOCCIA E LE COLTIVAZIONI SENZA SUOLO



Tecniche di avanguardia per la coltivazione in serra, in Israele

coltura che nel corso delle frequenti missioni compiute a Israele ha avuto modo di visitare alcuni centri di ricerca all'avanguardia nel mondo e ora coinvolti nella collaborazione: il Volcani Center, l'Agricultural Research Organization, le Facoltà di Agraria della Hebrew University, l'Arava Institute e il Blaustein Institute per la ricerca sulla desertificazione della Ben Gurion University. Istituti che hanno avuto un ruolo determinante nel creare una moderna agricoltura la cui immagine non può essere più solo quella del contadino col forcone in mano. La collaborazione italo-israeliana si pone piuttosto l'obiettivo di concretizzare progetti di agricoltura 4.0 e di precisione, spingere sulla robotica e

favorire i progressi della genomica applicata e della shelf life delle produzioni, la durata cioè degli alimenti. Estremamente interessanti in riferimento alle esigenze italiane e in particolare all'agricoltura del Mezzogiorno, sono gli innovativi impianti di irrigazione a goccia, le coltivazioni idroponiche senza suolo, la solarizzazione del terreno, il riutilizzo delle acque reflue anche urbane, la zootecnica. Indicativo il primato mondiale nella produzione di latte: a Israele una media di 120 quintali per vacca a fronte dei 93 degli Usa, 75 del Giappone e 60 dell'Europa. I rapporti tra Confagricoltura e Tel Aviv sono iniziati con l'Expo 2015 a Milano.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Tornare indietro sulle pensioni? Rischioso con il calo delle nascite

Siamo il secondo paese più vecchio al mondo, e le culle sono sempre più vuote. Tanto che non solo ci sono più giovani che anziani, ma addirittura più ottantenni che neonati. E nonostante questo, ci intenderemo a voler anticipare l'uscita dei lavoratori dal mercato del lavoro attraverso la famigerata "quota 100", scelta che è in evidente contrasto con l'evoluzione demografica. Non si può cioè far spallucce di fronte ad calo delle nascite di carattere "strutturale" (cit. Istat), cioè non più legato alla crisi economica. Nel 2017 sono nati 458.151 bambini, mentre l'anno prima erano stati più di 473 mila. Un calo di 15 mila unità che alimenta l'emorragia in corso da anni, complice il costante calo della fertilità, per cui rispetto al 2014 ci sono 45 mila "lieti eventi" in meno, che diventano quasi 120 mila in meno del 2008. Una spirale negativa che trascina verso il basso crescita e benessere futuro. Anche perché, prima diminuiscono le donne in età riproduttiva poi il numero medio di figli per ciascuna di esse (si è passati dal 2,1 del 1945 all'1,32 attuale), con la conseguenza che in futuro saranno ancora di meno quelle in grado di invertire il trend. Che fare? Se si vuole fermare questa tendenza è necessaria una risposta altrettanto strutturale. Innanzitutto sulle scelte pensionistiche. Ora il governo sembra propendere verso una durata della "quota 100" solo triennale, e per di più

decurtando l'assegno pensionistico (dal 3% fino al 22%), mentre Ape sociale e "opzione donna" dovrebbero essere prorogati solo di un anno e non di tre. Una contro-controriforma, quindi, meno pesante di quanto inizialmente annunciato. Tuttavia, di fronte all'allungamento della vita e all'invecchiamento della popolazione, la soluzione non è tornare alle regole di anni fa, ma costruire un sistema diverso, ragionando sul lungo termine, incoraggiando forme di previdenza integrativa, rendendo più flessibile l'età pensionistica e aiutando le casse previdenziali a sostenere il rapporto tra contributi ed erogazioni. Inoltre bisogna tenere conto dell'apporto degli immigrati, mediamente più giovani e attivi e dunque più propensi a fare figli (il calo delle nascite riguarda soprattutto le coppie italiane). Tanto che per l'Inps la differenza tra i contributi versati e le prestazioni erogate è positivo per 36,5 miliardi. Infine, per sostenere le nascite bisogna aiutare le giovani donne. Non con dei bonus, ma con politiche che permettano di affidare i figli agli asili nido e ai servizi sociali, così da consentirgli di lavorare in condizioni di parità con gli uomini. Forse è esagerato dire che si è ufficialmente anziani dai 75 anni in su, come hanno fatto i geriatri e i gerontologi italiani, ma certo il paradigma dell'età è cambiato. È bisogna adeguarsi. (twitter @ecisnetto)



giessegi

QUALITÀ E RISPARMIO HANNO TROVATO CASA

"Il Volo" e giessegi: insieme protagonisti



Giessegi industria mobili s.p.a. - Appignano (Mc) - 0733/400811



www.giessegi.it
numero verde 800-661825

